

Gazzetta del Sud 18 Dicembre 2010

Non riconosciuta l'associazione mafiosa tre sole condanne per spaccio di droga

BARCELLONA. I giudici del tribunale di Barcellona hanno sensibilmente ridimensionato le richieste di condanna della pubblica accusa nel processo scaturito dall'Operazione antidroga Rio Rosso, scattata a Milazzo nel dicembre del 2003. Nella sentenza di primo grado emessa ieri sera, non è stata riconosciuta l'esistenza dell'associazione a delinquere e per questo dei sei imputati per i quali erano state chieste condanne per complessivi oltre cento anni di reclusione, tre sono stati assolti e altrettanti sono invece i condannati solo per singoli episodi di traffico di droga a pene assai inferiori rispetto a quelle sollecitate dalla Dda di Messina.

La pena maggiore di 5 anni di reclusione e una multa di 25 mila euro, è stata comminata all'albanese Gezim Guraj 30 anni, residente nella frazione Santa Marina di Milazzo e per il quale lo scorso 11 novembre il pubblico ministero Giuseppe Verzera aveva invece chiesto 24 anni di carcere. Gezim Guraj era considerato il capo dell'organizzazione che dall'Albania importava la droga fino a Milazzo. Gli altri due imputati condannati sono: il latitante Luan Dorzaj, 31 anni, che anche lui ha avuto la condanna a 5 anni di reclusione e ad una multa di 25 mila euro e Fatjon Kurtaj 26 anni, via Madonna delle Grazie Milazzo, condannato a 4 anni di reclusione e 20 mila euro di multa. Per questi ultimi due l'accusa aveva chiesto condanne a 17 anni di reclusione ciascuno.

Tutti assolti invece con la formula perché il fatto non sussiste le tre persone accusate di aver fatto parte della presunta associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga. Si tratta del pizzaiolo Angelo Francesco Bilardo, 41 anni di Milazzo (l'accusa aveva chiesto la condanna a 13 anni di carcere); l'albanese Mark Ndoka, 36 anni, via on. Recupero a Milazzo (la condanna chiesta era stata di 14anni di reclusione); e il noto imprenditore edile albanese Petrit Preci, 34 anni, via Matteotti Milazzo, per il quale il pubblico ministero aveva chiesto 16 anni di carcere. I tre non rispondevano nello specifico di alcun episodio di spaccio, ma solo di aver costituito e promosso una associazione a delinquere, fatto per il quale sono stati completamente assolti.

Gli imputati sono stati difesi dagli avvocati Tommaso Calderone, Pinuccio Calabrò, Tommaso Autru Ryolo, Santina Dante e Andrea Sofia. Tutti erano stati rinviati a giudizio il 30__ settembre del 2004 dal Gup del Tribunale di Messina Maria Eugenia Grimaldi.

Lo stesso giudice aveva prosciolto da ogni accusa Fatos Guraj, 32 anni; mentre stralciato la posizione di altri due che avevano scelto il giudizio abbreviato: Alberi Kurtulaj, 29 anni, residente a Santa Marina di Milazzo e Ermir Haxhai, 37 anni, via Garibaldi a San Filippo del Mela. L'inchiesta "Rio Rosso" sulla rete dello spaccio nella zona tirrenica era stata condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Messina. All'epoca dei fatti l'operazione fu portata a termine congiuntamente dai commissariati di Milazzo e Barcellona e dalla Squadra mobile di Messina, che mise in luce quellache fu definita una rete di trafficanti di

droga leggera e pesante molto agguerrita. L'operazione "Rio Rosso" (è questo il nome della strada di Milazzo dove venne rinvenuto e sequestrato il primo quantitativo di droga per il quale sono state comminate le condanne), scattò all'alba del 18 dicembre del 2003.

All'epoca finirono in manette sei albanesi e un milazzese, accusati di aver costituito una banda che si occupava dell'importazione e dello spaccio di droga. Adesso nel processo di primo grado è stato stabilito che l'associazione non sarebbe esistita, tanto che per tutti è caduta l'aggravante e le condanne sono state comminate solo per tre imputati ai quali si contestano singoli episodi di spaccio di droga.

Secondo l'originaria accusa che adesso non trova riscontro nelle conclusioni del processo di primo grado, il gruppo – composto da sei albanesi, tutti in possesso di permesso di soggiorno, e da un italiano – introduceva nel territorio nazionale ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti destinate al mercato dei consumatori e degli spacciatori della fascia tirrenica della provincia di Messina. Droga che arrivava in Italia e in particolare a Milazzo, sia via mare ("passare l'acqua" dicevano gli indagati) o via terra, attraverso Gorizia e il cui costo variava, in modo direttamente proporzionale, a seconda del luogo di consegna che prevedeva rischi più o meno alti. Questo il teorema esposto in dibattimento dalla pubblica accusa, che aveva chiesto complessivamente oltre un secolo di carcere, ma non accolto dal Tribunale.

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS